

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 14 gennaio 2024: II del tempo ordinario B
(1Samuele 3,1-10.19-20; Salmo 39/40; 1Corinzi 6,13c-15a.17-20; Giovanni 1,35-42)

“O Dio, che riveli i segni della tua presenza nella Chiesa, nella liturgia e nei fratelli, fa' che non lasciamo cadere a vuoto nessuna tua parola, per riconoscere il tuo progetto di salvezza e divenire apostoli e profeti del tuo regno”. La Colletta iniziale della liturgia eucaristica annuncia il tema della presenza di Dio nella Chiesa attraverso la liturgia (i sacramenti) e i fratelli (l'inabitazione dello Spirito): grazie a questa doppia presenza possiamo accogliere il messaggio della salvezza e riconoscere e aderire al progetto divino.

La vocazione del profeta Samuele è il brano proposto per la prima lettura di questa seconda domenica del tempo ordinario. Conosciamo la genesi della storia di Samuele: egli è frutto della supplica della madre rivolta a Dio e dell'accoglienza del voto manifestato di donare tale vita al Signore come segno di ringraziamento. Ora Samuele è a servizio del tempio, in particolare a servizio di Eli che dimora nel tempio stesso: a lui il giovane Samuele si rivolge per tre volte confondendo la voce di Dio con quella del suo maestro; Eli è uomo di Spirito e comprende che quella è chiamata del Signore: per questo indica al giovane discepolo come rispondere alla voce che sentirà. Non è facile comprendere e riconoscere la voce di Dio che chiama, anche se si è nel tempio, anche se si è a suo servizio: occorre qualcuno più “esperto” che intuisca e dia l'indicazione e la risposta giusta per poter discernerla e comprenderla. Suggestiva la notazione conclusiva del testo: “*Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole*”; essere con il Signore sempre è accogliere con profonda obbedienza ogni sua parola e aderirvi.

Il salmo 39/40 è la risposta lirica e di preghiera del testo di chiamata appena ascoltato. La vocazione, si dice, è l'incontro tra la speranza e il grido dell'uomo fedele che attende fiducioso che il Signore risponda e si chini su di lui donando quella parola che rende lode per tutta la vita; a questa parola il credente risponde con l'eccomi di una vita che si pone in obbedienza alla volontà divina, tanto che “*la tua legge è nel mio intimo*”: la vita diventa proclamazione della giustizia di Dio.

La seconda lettura propone un brano composito tratto dal capitolo sesto della seconda lettera paolina ai Corinzi. L'Apostolo insiste nel parlare del corpo e della chiamata ad essere puro, per il Signore, membra di Cristo, strumento di unità con Gesù, tempio dello Spirito santo, dono di Dio ricevuto da Lui stesso, “*comprati a caro prezzo*” (allusione al sacrificio cruento della Croce). In tutto questo un'affermazione mi pare centrale: “*Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo*”; sembra riecheggiare l'affermazione di Gesù: “*è dal cuore che scaturisce il male*”, indicando nell'intimo, nell'interiorità l'origine delle intenzioni che muovono le azioni, le scelte, le parole. Potrebbe essere dunque corretto affermare che la custodia del cuore, dell'animo è fondamentale perché lo Spirito trovi spazio per animare tutte le dimensioni umane, abitando in pienezza anima e corpo così da diventare ciò che Paolo auspica nella sua lettera.

Dopo il solenne e altissimo inizio del vangelo di Giovanni con il Prologo, ecco che pochi versetti dopo inizia la narrazione degli eventi che hanno dato inizio alla missione pubblica di Gesù. Giovanni fissa lo sguardo su Gesù e lo indica ai suoi discepoli come l'Agnello di Dio: a quel punto esso cambiano direzione, seguendo l'indicazione di Giovanni e finendo per stare con Gesù tutta la giornata. Il dialogo semplice tra i due e il Maestro, fatto di parole quotidiane e familiari, ci dicono che il Regno di Dio è in mezzo a noi come fatto e come presenza dentro una trama di relazioni che si fa ogni giorno una ricerca del Messia e uno stare con Lui: questo apre alla testimonianza dei discepoli che, a loro volta, annunciano questa scoperta del Dio vicino e invitano altri ad andare a Gesù che non si sottrae nel riconoscere e conoscere coloro i quali vanno a Lui affidando a ciascuno una vocazione, una missione, come a Pietro.

Tutto questo ci porta alla realtà visibile della Presenza di Gesù che si fa casa nella Chiesa. Ecco alcune parole del nostro caro Albino Luciani che, da Patriarca di Venezia, nella festa di san Marco del 1976 così si esprimeva a tale riguardo:

Credo la chiesa. Cristo sì – sento dire – la chiesa no. Ma bisogna vedere se Cristo accetta di lasciarsi separare dalla sua chiesa.

Egli ha detto agli apostoli: «Chi respinge voi, respinge me» (Lc 10,16). Di lui ha detto san Paolo: «Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei» (Ef 5,25). Povera chiesa! Immacolata nel capo, Cristo; assistita dallo Spirito Santo; stupenda per la Bibbia, per i sacramenti e altri mezzi di santificazione; conta anche membra inferme, che si macchiano di colpe. Ci si sta dentro bene, se la si ama, se si cerca di migliorarla cominciando da se stessi.

Alcuni, invece, ci stanno solo da disturbatori. Rassomigliano a quell'impiegato, che prima supplicò e mosse mezzo mondo per entrare nella ditta, ma una volta avuto il posto, diventò l'irrequieto perpetuo, cimice pestifera sulla pelle di colleghi e superiori.

Sì, certuni sembra proprio che guardino il sole solo per trovarvi delle macchie: nella storia della chiesa vanno a spulciare solo colpe: alcuni papi sbagliati, l'inquisizione, Galileo, le crociate; non tengono conto dei tempi diversi, dei grandi santi, delle grandi istituzioni; alcune tonache gettate alle ortiche le innalzano come bandiera. «Il mio papa è papa Giovanni». «Il mio papa è il Papa», si chiami Pio, Giovanni o Paolo. «E poi quale papa Giovanni?».

Qualcuno si è dato premura di esaminare le condanne giovanee del comunismo? ne ha numerato 744. Chi è cattolico sul serio non distingue tra papa e papa e neppure tra i vari documenti di uno stesso papa; tanto meno pretende di insegnare al papa come fare il papa. (*Omelia per la festa di San Marco*, 25 aprile 1976 O.O. vol. 7 pagg. 321-322)